

Teorie urbane, ingegneria militare ed utopia nelle città mediterranee del XVI° secolo.

I casi di Sabbioneta e della Medina di Tripoli.

Ludovico Micara

Former Professor University “G. D’Annunzio”, Chieti-Pescara, Italy, ludovico.micara@gmail.com

Abstract

Sabbioneta is one of the few new Italian cities created in the 16th century. Founded by Vespasiano Gonzaga (1531-1591) between 1560 and 1570, it brings together many of the aspects that will characterize the post-16th century urban development in Italy, in the Mediterranean countries, and in Europe.

The new bastioned defensive systems, created after the invention of firearms based on the scientific logics of "military engineers", a professional category which emerged at that time, increasingly spread in the abovementioned countries. Such defensive technique introduced an innovative configuration of the urban structure compared to the ancient one, which was before concentrated on central places such as the square, the cathedral and the municipal buildings. The new defensive system, with its ramparts, bastions and moats was located at the border of the city, distant from central places and became so important as to radically change the shape and plan of the city. The new urban geometries could even evoke the pure, simple and regular shapes of the ideal cities conceived by utopian philosophers, which were generally represented as central forms, and symbolic expressions of Thomas More’s Utopia perfect society. But this historical reference just remains a theoretical one. Sabbioneta and other fortified cities in the Mediterranean world, like Tripoli’s Medina after the 16th century Spanish military intervention, are the expression of a new view of the city, in which the defensive aspect constitutes the dominant character due to the revolution of firearms.

Keywords: Sabbioneta, Tripoli’s Medina, urban theories, military engineering.

1. Introduzione

Sabbioneta è una delle poche città nuove del ‘500 italiano. Fondata tra il 1560 e il 1570 da Vespasiano Gonzaga (1531-1591) sul sito di un antico castello nei pressi di Mantova, riunisce in sé molti degli aspetti che caratterizzano lo sviluppo urbano post-cinquecentesco in Italia, nei paesi del Mediterraneo e in Europa.

Tra essi sempre più si diffondono i sistemi difensivi bastionati, nati dopo l’invenzione delle armi da fuoco, secondo logiche scientifiche studiate e dimostrate dalla nuova “arte militare” e dai suoi esperti, gli “ingegneri militari” (Micara, Scalesse, 1979). Questa tecnica introduce una

diversa configurazione della forma della città rispetto a quella medievale, tutta concentrata sui luoghi centrali: la piazza, la cattedrale, i palazzi comunali. Il nuovo “sistema” difensivo, al contrario, con i suoi bastioni, contrafforti, fossati è tutto esterno ai luoghi centrali, ed è così importante da determinare una inedita forma della città (Cataneo, 1564).

Le nuove geometrie urbane possono avere alcune assonanze o possono evocare le forme pure, semplici, regolari delle città ideali pensate dagli utopisti, forme e tracciati simbolicamente centrali, in quanto rappresentazioni di una società

perfetta, come evocata dalla Utopia di Tommaso Moro (Moro, 1942), (Fig. 1) ma il loro significato è completamente diverso (Forster, 1969).



Fig. 1 - *Utopiae Insula*, xilografia di A. Holbein per *L'Utopia* di Tommaso Moro.



Fig. 2 - Antica pianta di Terra del Sole, presso Forlì.

Sabbioneta e le città fortificate del sedicesimo secolo nei paesi del Mediterraneo, sono espressione di un nuovo pensiero teorico della città, in cui l'aspetto difensivo, dovuto alla rivoluzione delle armi da fuoco, costituisce il carattere dominante. La nuova visione della città cinquecentesca non sarà più determinata dall'imponente castello circondato dalle sue torri cilindriche; ma, bandita ogni forma curva delle mura, indifendibile rispetto alla linearità del tiro dei cannoni, verrà definita dai volumi spigolosi dei suoi numerosi bastioni (Fig. 2).

La progettazione urbana, per le città cinquecentesche, si concentra sull'incontro-scontro planimetrico tra due logiche diverse, estranee e inconciliabili tra loro: le regolarità dei tracciati dei tessuti residenziali e le irregolarità prodotte dal sistema difensivo bastionato (Cataneo, 1554). Lo stesso contrasto che vedremo operare nelle città storiche dell'Andalusia e delle coste del Maghreb, i cui tessuti urbani, di matrice arabo-islamica, verranno investiti dalla furia difensiva della *Reconquista* spagnola di Carlo V e Filippo II. Caso tipico ed esemplare degli interventi su tali città è quello relativo alla Medina di Tripoli. Anche in questo caso, nonostante la presenza di un antico castello, non ci si limita alla difesa bastionata del solo castello, il Sarai al-Hamra, o Castello Rosso, ma il nuovo sistema difensivo si estende a tutta la città, con le inevitabili conseguenze sul tessuto urbano preesistente.

2. Sabbioneta

Vespasiano Gonzaga Colonna, fondatore di Sabbioneta, di nobili natali, poi adottato dalla famiglia Gonzaga, esprime perfettamente le caratteristiche di un certo tipo di umanista rinascimentale: intellettuale, ma anche esperto di arte militare, per aver combattuto in Spagna al servizio di Filippo II. Il suo carattere di condottiero, politico, mecenate, interessato profondamente al dibattito in corso nel Rinascimento italiano sulle città ideali, lo porta a progettare e realizzare, nel suo feudo di Sabbioneta, una nuova città, appunto Sabbioneta, che avrebbe dovuto rivaleggiare con Mantova, la grande sede urbana dei Gonzaga (Affò, 1780) (Marani, 1977).

La nuova città era stata pensata per incarnare i caratteri emergenti dal dibattito in corso sulle nuove città ideali, elaborati sia dai filosofi utopisti, sia dai teorici e tecnici civili e militari del '500. La fondazione della città da parte di Vespasiano Gonzaga inizia dalla progettazione e costruzione, dal 1560 al 1570, delle mura, secondo il nuovo metodo bastionato creato dagli ingegneri militari. Ma le nuove mura, progettate dallo stesso Vespasiano, con la collaborazione degli ingegneri militari Girolamo Cataneo e Domenico Giunti, incontrano subito una difficoltà, dal momento che devono includere un preesistente antico castello le cui forme rompono la rigorosa regolarità del sistema bastionato (Fig. 3). Una volta demolita gran parte del castello, le

sue torri cilindriche vengono integrate nella struttura delle mura, modificando così una delle cortine comprese tra i bastioni (Fig. 4).

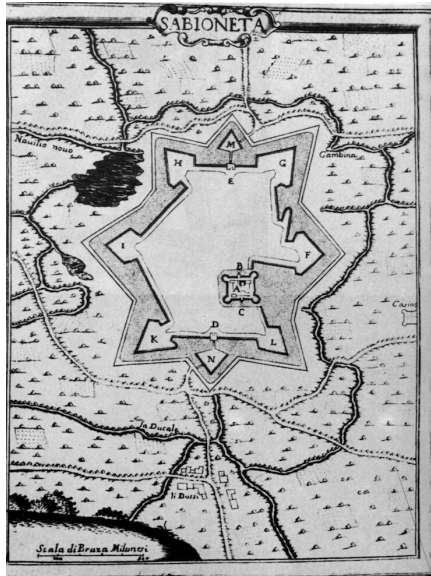


Fig. 3 - Sabbioneta (G. B. Sesti, 1708)

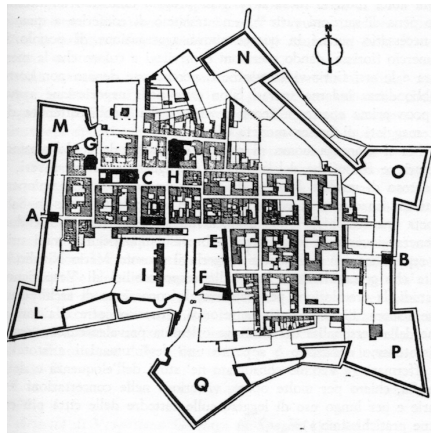


Fig. 4 - Pianta di Sabbioneta (L. Micara, T. Scalesse, 1979)

Si tratta dunque della prima trasformazione del modello geometrico esagonale, preso come riferimento per la nuova città (Micara, Scalesse, 1979). Infatti l'esagono regolare in parte coincide con le cortine murarie occidentali e orientali, caratterizzate dalle due porte principali, la Porta Vittoria (A) e la Porta Imperiale (B), in parte se ne discosta fortemente per contenere al suo interno la dimensione dell'abitato (Fig. 5).

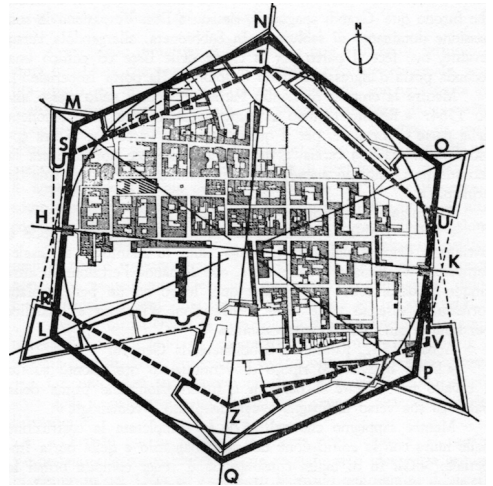


Fig. 5 - Pianta di Sabbioneta e modello geometrico (L. Micara, T. Scalesse, 1979)

Quest'ultimo si imposta secondo una maglia ortogonale, come raccomandato dai teorici civili, generata dalla direzione della strada principale che unisce le due porte. Tale asse, geometricamente obliquo, viene reso rettilineo da due deviazioni a T, giustificate da ragioni difensive, in corrispondenza delle porte.

Lungo questo asse e le sue parallele e ortogonali si distribuiscono (fig. 4) le istituzioni urbane principali. Il Palazzo Ducale (C) e la chiesa dell'Incoronata (H) si fronteggiano sull'attuale piazza Garibaldi, opportunamente distanziata dall'asse principale, mentre le istituzioni rappresentative del nuovo casato nobile, la Galleria degli Antichi (E) e il Palazzo del Giardino (F), si aprono sulla via centrale.

Importante da segnalare, all'interno del tessuto urbano di Sabbioneta, la "città ideale" di Vespasiano Gonzaga, la presenza straordinaria del Teatro all'Antica o Teatro Olimpico, progettato da Vincenzo Scamozzi. La presenza di un tale edificio, ancora perfettamente conservato in tutti i suoi aspetti, dimostra, insieme al Palladiano Teatro Olimpico di Vicenza, l'importanza di questa istituzione nelle città rinascimentali.

Il congegno difensivo di Sabbioneta, come evidente nella planimetria della città, non è di facile lettura. La cinta fortificata sembra infatti, ad un esame superficiale, progettata con una certa casualità e molto empiricamente.

La stessa cronologia della costruzione delle mura e della città, che ne indica lo sviluppo da ovest (Porta Vittoria) ad est (Porta Imperiale), potrebbe far pensare alla mancanza di un piano preciso o modello di riferimento e giustificare le anomalie della forma delle mura, rispetto ad un ideale esagono, come dovute a difficoltà pratiche dipendenti dai luoghi o da altre condizioni particolari che affioravano durante il processo di costruzione.

Ma analizzando a fondo la pianta della città, alcuni nessi formali e chiare corrispondenze ci mostrano la forma di Sabbioneta non come casualmente irregolare, ma come volontariamente deformata, fin dalle origini della costruzione, secondo un piano preciso.

Il progetto di Vespasiano si concentra sul difficile accordo planimetrico tra due logiche diverse, apparentemente estranee e inconciliabili tra loro: le regolarità dei tracciati dei tessuti residenziali e le irregolarità prodotte dal sistema difensivo bastionato.

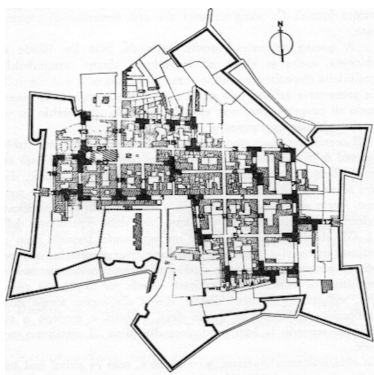


Fig. 6 – Pianta di Sabbioneta: incroci delle strade a T (L. Micara, T. Scalesse, 1979)

I due sistemi non si toccano mai, evitando così di dare luogo a lotti residenziali obliqui per seguire le direzioni delle cortine murarie. La connessione tra loro avviene solo attraverso l'asse principale, la strada che collega, le due porte opposte sulle mura. Da questo momento in poi i due sistemi restano indipendenti, seguendo le proprie, diverse, logiche.

Così mentre le fortificazioni seguono il metodo bastionato progettato dagli ingegneri militari, il tessuto residenziale, seguendo i suggerimenti degli ingegneri civili, come Pietro Cataneo, si sviluppa regolarmente secondo una maglia ortogonale.

Ovviamente restano larghi spazi vuoti tra i due sistemi, utilizzabili per il movimento delle truppe durante gli eventi bellici.

L'unica particolarità del tessuto residenziale sono gli incroci a T (Fig. 6), che, anche se motivati da ragioni difensive, danno luogo a una particolare estetica urbana. Infatti spesso provvedono a dotare di un fondale, come un portale o un prospetto importante, le strade del tessuto residenziale (Fig. 7).



Fig. 7 - Prospetto di una strada con incrocio a T (L. Micara, T. Scalesse, 1979)

3. La Medina di Tripoli

La Medina di Tripoli non è una città nuova, ma condivide con Sabbioneta un problema simile: l'incontro-scontro planimetrico tra due logiche diverse, estranee e inconciliabili tra loro: le regolarità e particolarità dei tracciati dei tessuti residenziali e le irregolarità prodotte dal sistema difensivo bastionato, difficilmente modificabile. Un tale problema è comune a molte città mediterranee dal XVI secolo in poi, anche se le conseguenze sullo sviluppo urbano di queste città molto spesso sarà diverso.

La Medina di Tripoli presenta alcune caratteristiche tipiche delle città mediterranee nel Maghreb: vale a dire una riuscita sintesi tra un tessuto urbano di formazione arabo-islamica (Cuneo, 1996) con aspetti in parte estranei a quella tradizione (Micara, 2013).

Accanto alle moschee, agli alti e puntuti minareti che rendono evidente l'appartenenza culturale e religiosa della città, accanto al fitto e compatto tessuto di case a corte e stretti vicoli spesso a *cul-de-sac*, è possibile percepire elementi diversi dalla tradizione urbana locale, come le mura, il castello e i bastioni cinquecenteschi dovuti alla globalizzazione spagnola di Carlo V (Marino, 2005).

Inoltre le inusuali regolarità di alcune strade si rivelano, ad una analisi più approfondita, come derivanti dal tracciato cardo-decumanico di Oea, progenitrice romana della Tripolis (con Sabratha e Leptis Magna). Questi elementi, assieme alla ampiezza e regolarità della casa a corte tripolina, memore delle dimensioni della *domus*, testimoniano le origini romane della città (Fig. 8).



Fig. 8 - Tracciati urbani storici nella Medina di Tripoli (L. Micara, 2013)

Questa sfaccettata e multifforme identità produce una continua tensione planimetrica tra le sue diverse componenti. In particolare il rinforzo delle nuove mura spagnole, che in gran parte riprendono il tracciato delle prime mura ottomane, e il restauro del castello sottopongono il tessuto tradizionale urbano, arabo-islamico, a condizioni diversificate.



Fig. 9 – Veduta satellitare della Medina di Tripoli (Digitalglobe, aprile 2005)

Il settore orientale, di prevalente formazione romana, parallelo alla direzione del probabile *cardo* e delle mura prospicienti il porto, rimane sostanzialmente inalterato, e ospita le più importanti istituzioni pubbliche (il *suq*, i *funduq*, le *madrase*, gli *hammam*, le principali moschee).

Il settore occidentale, invece, costretto dall'andamento obliquo delle mura, a cui si accosta senza mediazioni, mostra una strutturazione più incerta del tessuto residenziale, che si rivela nelle continue trasformazioni e nella accelerata mortalità degli edifici.

Non per caso questa parte del tessuto è quella abitata dalla parte più povera della popolazione urbana, tra cui la numerosa comunità ebraica, relegata nei ghetti, Ghetto grande (Harat el-Kebir) e Ghetto piccolo (Harat el-Seghir) (Fig.9).



Fig. 10 - Modello della Medina nel 1911, alla vigilia dell'occupazione italiana della Libia (L. Micara, 2009)

La situazione della Medina nel 1911, prima delle trasformazioni italiane, come si vede nel modello realizzato (Fig. 10), è ancora quella di un tessuto urbano compatto racchiuso dalle mura, senza spazi vuoti di mediazione. Con l'abbandono della Libia da parte delle comunità ebraiche, dopo l'avvento di Gheddafi e lo sviluppo dei nazionalismi islamici, tutto il settore occidentale della Medina, quello appunto dei ghetti ebraici, subisce un processo di forte degrado. Il risultato di tale processo è la progressiva formazione di aree vuote che intaccano la tradizionale compattezza dei tessuti urbani arabo-islamici (Fig. 11). Infatti la presenza di vuoti accanto alle case permette l'apertura di finestre nei muri laterali, riducendo il ruolo della corte come fonte principale di aria e luce, e cuore intimo della casa. Cambia dunque il codice genetico di questo tipo di tessuto, mentre le mura, perso il significato difensivo che le caratterizzava, diventano solo un

ostacolo ad un nuovo tipo di rapporto tra interno ed esterno della città.

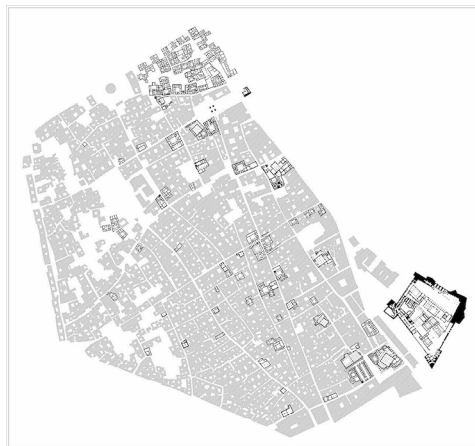


Fig. 11 - Planimetria dei vuoti formatosi nel settore orientale del tessuto urbano della Medina (L. Micara, 2009)

Si apre quindi un nuovo problema riguardante il ruolo delle mura e dello spazio da loro occupato. Già gli italiani avevano demolito parte delle mura e dei relative bastioni lungo il porto, e nel settore settentrionale e sud-orientale della Medina, per creare, al loro posto, strade di circonvallazione al servizio del porto, rinnovato, e degli ampliamenti della Medina previsti dal PRG del 1914. Le mura quindi, perso il valore difensivo, una volta demolite e recuperato lo spazio da loro occupato, diventano elementi di trasformazione del sistema urbano.

4. Conclusioni

Le fortificazioni bastionate, create dagli ingegneri militari del XVI° secolo in seguito all'introduzione delle armi da fuoco, conoscono storie diverse nello sviluppo delle città. Nel caso di Sabbioneta e di altre città rinascimentali le mura fortificate diventano una struttura urbana permanente e riconosciuta nel suo carattere di "monumento", da conservare e usare anche per altre destinazioni pubbliche; come parco urbano, per esempio, una volta esaurito il valore difensivo.

In altre città, mediterranee come la Medina di Tripoli, o anche europee (si pensi al Ring di Vienna), la ingombrante presenza delle mura bastionate diventa un ostacolo allo sviluppo urbano. Lo spazio da loro occupato, che circonda e abbraccia la struttura urbana storica, diventa la sede privilegiata per strade veloci che evitano l'attraversamento della città antica. Il nuovo bordo della città potrà così conservare e incastonare nel *waterfront* urbano, accanto alla *freeway* e ai nuovi edifici, i suggestivi resti dei castelli, delle antiche mura, insieme agli imponenti volumi dei bastioni rinascimentali (Fig. 12).



Fig. 12 - *Waterfront* della Medina di Tripoli (L. Micara, 2009)

Bibliografia

- Affò, I. (1780) *Vita di Vespasiano Gonzaga*. Parma.
- Cataneo, G. (1564) *Libro nuovo di fortificare, offendere e difendere, con il modo di fare gli alloggiamenti campali ...* Brescia.
- Cataneo, P. (1554) *I quattro primi libri di Architettura di Pietro Cataneo senese*. Venezia. Libro I, cap. III, 5.
- Cuneo, P., Abdelhadi, K., Barucco, P., Benedetti, E., Pinna Caboni, B. (1996) The Italian Architectural Mission for the Islamic Period: 1995 Report. *Libya Antiqua, New Series*, 204-210.
- Forster, K. W. (1969) From Rocca to Civitas: Urban Planning at Sabbioneta. *L'Arte*, 5, 5-40.
- Marani, E. (1977) *Sabbioneta e Vespasiano Gonzaga*. Sabbioneta.
- Marino, A. (2005) Il castello e la fortificazione di Tripoli nel Mediterraneo del '500. In: Marino, A., Ciranna, S. (eds.) *Tripoli, città fortificata del Mediterraneo. Ricerche di Storia dell'Arte*, 86, 27-37.
- Micara, L. (2013) *Tripoli Medina Mediterranea. Tripoli. a Mediterranean Medina*. Roma, Gangemi Editore.
- Micara, L., Scalesse, T. (1979) *Sabbioneta*. Roma, Carucci editore.
- Moro, T. (1942) *L'Utopia o la migliore forma di Repubblica*. Bari, Laterza.